

In: Sviluppo economico e tecnica della pianificazione. Lezioni tenute durante l'anno accademico 1961-62; Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Economia e Commercio, Giuffrè Editore, 1963, pp. 41-60

GIULIO BOLACCHI*

STRUTTURE TEORICHE E SCIENZE SOCIALI

* Direttore Scientifico AILUN, Alta formazione manageriale, Nuoro
Personal page: <http://www.scienzesociali.ailun.it/bolacchi.shtml>; email: g.bolacchi@ailun.it

SOMMARIO

1. *Schemi teorici e scienze sociali*
2. *La prospettiva metodologica delle scienze sociali*
3. *Linguaggio teorico e livelli di astrazione*
4. *Verificabilità empirica delle strutture astratte; rapporti fra diverse strutture linguistiche*
5. *Il ruolo della teoria generale nelle scienze sociali*
6. *Rapporti tra teoria economica e scienza sociale; il problema del sottosviluppo*
7. *L'integrazione delle scienze sociali e la teoria generale del comportamento sociale*

1. I modelli e gli schemi teorici (1) delle scienze sociali posseggono una caratteristica che li differenzia da quelli delle scienze naturali, poiché, mentre in questi ultimi il linguaggio concreto caratterizzato da significati aventi il più basso livello di astrazione, pur nella sua complessità, è più facilmente riducibile entro schemi di cui si può limitare il margine di variabilità, data la relativa costanza con cui i fenomeni naturali si presentano all'osservatore; nel campo delle scienze sociali, che studiano direttamente il comportamento umano, la ricchezza dei dati sperimentali è talmente elevata da far ritenere unilaterale e parziale, in funzione di contesti sempre più astratti, la rilevabilità con metodi statistici e da determinare, quindi, un distacco molto netto, tra schemi teorici e fenomeni concreti che dai primi dovrebbero essere esplicitati.

Questo fatto, ovviamente, non porta alla reiezione dei metodi statistici e alla impossibilità di utilizzare operativamente le teorie, ma ne pone in luce alcune limitazioni fondamentali che, contrariamente a quanto di solito avviene, debbono essere tenute presenti. Tali limitazioni discendono dalla molteplicità dei fattori strutturali che ricorrono simultaneamente in qualsiasi fenomeno sociale; per cui una indagine statistica, nell'isolare uno o solo alcuni di questi fattori, non può individuare il fenomeno complesso e quindi non può fondare generalizzazioni relative a una completa esplicazione del medesimo; ma può solo servire a verificare parzialmente alcuni aspetti di uno schema teorico *preesistente* all'indagine. In altre parole, le osservazioni statistiche possono solo saggiare la consistenza empirica di alcuni aspetti di uno schema ipotetico preconstituito, cioè antecedente all'indagine stessa.

Per quanto riguarda il sistema teorico, occorre tener presente che la ricchezza in contenuti concreti del medesimo è inversamente propor-

(1) Sulla distinzione tra teoria e modelli, cfr. R. B. BRAITHWAITE, *Scientific Explanation: A Study of the Function of Theory, Probability and Law in Science*, Cambridge, 1953, p. 88. sgg.; R. B. BRAITHWAITE, *Models in the Empirical Science*, in E. NAGEL, P. SUPPES; A. TARSKI (eds.), *Logic, Methodology and Philosophy of Science*, Stanford, California, 1962, pp. 224-231; P. SUPPE, *Models of Data*, in E. NAGEL, P. SUPPES, A. TARSKI (eds.), *Logic, Methodology and Philosophy of Science*, Stanford, California, 1962, pp. 252-261; M. BRODBECK, *Models, Meaning and Theories*, in L. GROSS (ed.), *Symposium on Sociological Theory*, Evanston, Ill., 1959, pp. 373-403; D. FAGGIANI, *La struttura logica della fisica*, Torino, 1957, pp.42-43.

zionale alla sua astrattezza; non che ciò non avvenga anche per i sistemi delle scienze naturali, ma in quel campo tale caratteristica è nettamente compensata dalla relativa costanza dei fenomeni. Pertanto, dovendo un sistema teorico fondarsi, per definizione, su un linguaggio ad alto grado di formalizzazione e a campo di variabilità estremamente limitato, esso, nell'ambito delle scienze sociali, risulta molto meno rappresentativo di elementi e contenuti concreti, per la difficoltà di formalizzare tutti i fattori che caratterizzano il fenomeno studiato.

La constatazione che il linguaggio delle discipline economiche e sociali è molto più ricco e complesso di quello delle scienze naturali, non deve però trarre in inganno né deve spingerci ad accettare dubbie prospettive metodologiche; quale quella di chi afferma che mentre è possibile determinare con grande esattezza le reazioni fisiche e chimiche, è enormemente più difficile determinare le reazioni economiche di un produttore o di un consumatore; e da questa premessa argomenta che noi qui non troveremmo la medesima omogeneità e stabilità in relazione a dati tipi. « Se abbiamo osservato solo certe proprietà, non possiamo, come nelle scienze fisiche, inferire che deve essere presente un numero di altre proprietà. Non possiamo quindi fondarci su un *uomo economico* standardizzato, con un comportamento costante, ma abbiamo piuttosto a che fare con tipi differenti in relazione ai tempi, alla posizione sociale e alla distribuzione nei gruppi; fenomeni che, in certi periodi, possono essere rappresentati da valori medi» (2). Occorrerebbe, insomma, far ricorso a una conoscenza statistica relativa al comportamento di un gran numero di persone e le limitazioni sarebbero analoghe a quelle esistenti nella microfisica; per cui l'assenza di invariabilità e di uniformità, anche se ci si riferisce al più gran numero di casi individuali, non potrebbe portare a conoscenze e a previsioni certe, ma solo a enunciazioni generali più o meno probabili. In breve, non essendo possibile una univoca conoscenza concreta dei molteplici fattori simultanei o successivi che caratterizzano il dato economico e sociale, sarebbe indispensabile, al fine della individuazione del medesimo, far ricorso a metodi statistici o probabilistici (stocastici) (3).

Ma la prospettiva metodologica sopra descritta non sembra fondamentalmente accettabile. Dalla stessa, anzi, si può dire che sorgano, in modo avvertito o inavvertito, le maggiori perplessità e le numerose oscillazioni della dottrina; visto che qualsiasi indagine che non si fermi a un

(2) F. ZEUTHEN, *Economic Theory and Method*, London, 1957, p. 11

(3) F. ZEUTHEN, *op. cit.*, p. 13 sgg.

livello meramente descrittivo (e anche questo livello presuppone un ordine, una sistematica senza la quale la classificazione non può porsi), risente direttamente, in tutti i suoi aspetti, di una impostazione teorica e metodologica assunta come fondamentale.

Dalla premessa sopra sviluppata, relativa alla enorme complessità del *dato sociale ed economico* nei confronti del *dato fisico*, non può trarsi infatti la conclusione che le scienze sociali siano *scienze stocastiche* e la conoscenza economica e sociale in genere una mera conoscenza statistica o probabilistica. Il punto non è tanto quello di ammettere o negare simili metodi, od anche di discuterne o precisarne l'applicazione nell'ambito delle scienze sociali; quanto quello – si badi bene – di negare che il contesto sociale non sia intrinsecamente suscettibile di individuazioni certe e costanti per mancanza di invariabilità e uniformità nelle condizioni che concorrono alla determinazione dei singoli fenomeni.

Il fatto che nelle scienze sociali il numero delle variabili rilevanti che debbono essere prese in considerazione al fine di isolare un certo fenomeno sia molto grande e che, sempre in relazione a un dato fenomeno, esista un numero altrettanto grande di variabili meno importanti che è impossibile includere nell'indagine, non può giustificare la conclusione di cui sopra, in quanto la impossibilità di individuare fenomeni che si presentino con condizioni invariabili e uniformi, porterebbe – se fosse vera – a una continua rilevazione ed elaborazione dei dati empirici; e, contemporaneamente, a causa delle molteplici condizioni simultanee rilevanti, alla formazione di un gran numero di teorie, in vista del tentativo di sistematizzazione di dati privi di univocità e invariabilità. Teorie che dovrebbero essere necessariamente relative agli stessi gruppi di fenomeni presi alternativamente, essendo impossibile, per la presunta natura del dato, postulare un unico sistema ad alto grado di astrazione. Il che contrasta, tra l'altro, – ad esempio – con lo svolgimento della scienza economica, e con la esistenza di un sistema teorico uniforme e coerente – seppure non del tutto formalizzato – in cui le leggi economiche sono ordinate secondo schemi logico-deduttivi.

2. La prospettiva metodologica che bisogna adottare, al fine di pervenire ad una esatta caratterizzazione delle scienze sociali, è radicalmente diversa. Essa, tiene conto, infatti, di due fattori fondamentali: *a)* esistono diversi tipi di comportamento sociale che possono essere inquadrati entro differenti schemi teorici; *b)* in quanto i soggetti singoli in tempi successivi o i diversi soggetti nelle reciproche interazioni possono porre in essere differenti tipi di comportamento, qualsiasi *concreto* fenomeno

sociale può essere suscettibile di inquadramento entro uno o più schemi teorici.

In tal modo, l'affermazione più volte ripetuta circa l'assenza di invariabilità e uniformità che caratterizzerebbe i fenomeni sociali, assume una dimensione più appropriata e precisa: la variabilità e la non uniformità, infatti, sono relative non già alla caratterizzazione formale del comportamento – che, se si conforma a determinati schemi che come tale lo caratterizzano, non può non essere uniforme ed univoco, quali che siano le condizioni concrete che ne costituiscono il substrato – bensì alla molteplicità di schemi formali di comportamento che possono caratterizzare qualsiasi fenomeno sociale. Così può sembrare che le leggi dell'economia teorica, ordinate in sistema deduttivo, a volte non trovino conferma nella esperienza del fenomeno concreto. Ma questo elemento non ci autorizza a considerare l'economia come una *scienza stocastica* e quindi a negare la possibilità di una formalizzazione logico-deduttiva della stessa; esso, piuttosto, è solo un sintomo ben preciso della circostanza che determinati comportamenti sociali i quali in concreto vengono fatti oggetto di analisi economica, non sono in realtà comportamenti economici in senso proprio, bensì appartengono a un diverso tipo di comportamento sociale; e si discostano dagli schemi propri delle leggi economiche deduttivamente coordinate, appunto perché non sono formalmente caratterizzati dai requisiti che si assume individuino il comportamento economico (4). Il fatto, poi, che tali requisiti possano essere considerati come posti in modo convenzionale dal ricercatore non falsa in senso della argomentazione di cui sopra, in quanto la convenzionalità dovrà in tal caso riguardare tutte le prospettive in cui possono essere inquadrati i comportamenti sociali.

Si è già detto come l'economia teorica consista in un insieme di proposizioni compatibili, logicamente connesse entro un sistema coerente e non contraddittorio. Ciò significa che le leggi dell'economia possono essere ordinate in un insieme di proposizioni (*teoremi*) derivato mediante le regole della logica deduttiva (e, sotto l'aspetto meramente quantitativo, della matematica) da alcune proposizioni basilari (*postulati* o *assiomi*) (5).

(4) Sulle prospettive critiche connesse alla considerazione del comportamento economico in termini di razionalità, cfr. A. PAGANI, *Comportamento razionale e comportamento economico*, in «Bollettino del Centro per la Ricerca Operativa», serie sociologica, n. 1-2, gennaio agosto 1961, pp. 4-50.

(5) Formalizzazioni nel campo della sociologia e dell'economia sono state tentate da H. ZETTERBERG, *On Axiomatic Theories in Sociology*, in P.F. LAZARFELD, M. ROSENBERG (eds.), *The Language of Social Research*, Glencoe, Ill., 1951, pp. 533- 540; M. ZELDITCH, Jr., *A Note on the Analysis of Equilibrium Systems*, in T.

La economia teorica appare così come una scienza deduttiva; ma, in quanto tale, non può identificarsi né con la logica formale, né con la matematica pura. Occorre infatti precisare che qualsiasi sistema assiomatico, che non sia *formale* o *semiformale*, presenta due aspetti fondamentali: il primo, logico, dato dall'insieme dei rapporti deduttivi considerati nella loro struttura sintattica (*sintassi descrittiva*); il secondo, sostanziale, dato dai contenuti o significati costituenti la interpretazione semantica dei rapporti formali (*semantica descrittiva*) (6).

I *postulati* (o *assiomi*) e i teoremi del sistema deduttivo rientrano in questo secondo aspetto e ne costituiscono la interpretazione semantica. Essi posseggono un grado di generalità e di astrazione molto accentuato, nel senso che rappresentano l'elemento caratterizzante la struttura teorica del sistema medesimo; cioè la serie complessa degli elementi invarianti che qualificano necessariamente – sotto un profilo strutturale – qualsiasi dato concreto il quale, proprio per via di quella qualificazione, può dirsi appartenere ad uno piuttosto che a un altro sistema scientifico.

I *postulati* e i *teoremi*, in questo senso – per quanto riguarda le discipline sociali – rientrano nell'ambito dei *fattori fondamentali* sopra richiamati; in quanto sono essi, appunto, che ci permettono di caratterizzare i diversi tipi di comportamento sociale e, quindi, anche il comportamento economico.

Una tale prospettiva prescinde completamente dalla natura degli *assiomi*. Non ha, infatti, alcuna importanza – per una considerazione metodologica delle scienze sociali quale quella che sopra si è data – determinare l'empiricità o meno, ovvero il grado di convenzionalità di questi ultimi; problema completamente diverso da quello che qui è stato preso in esame, relativo alla individuazione di strutture teoriche coerenti ed univoche. Quantunque quest'ultimo, a differenza del primo, sia scarsamente analizzato dalla dottrina, nella quale talvolta i due problemi vengono del tutto confusi.

In tal modo, i fenomeni sociali ci appaiono veramente come un

PARSONS, R. F. BALES, *Family, Socialization and Interaction Process*, Glencoe, Ill., 1955, pp. 401-408; G. DEBREU, *Theory of Value: An Axiomatic Analysis of Economic Equilibrium*, New York, 1959, cap. 2-7; L. GROSS, *Theory Construction in Sociology: A Methodological Inquiry*, in L. GROSS (ed.), *Symposium on Sociological Theory*, Evanston, Ill., 1959, pp. 531-564. Un tentativo simile nel campo della biologia è dovuto a J.H. WODGER, *Biology and Language*, Cambridge, 1952, pp. 112 sgg., 134 sgg.

(6) R. CARNAP, *Logical Foundations of Probability*, Chicago, 1950, p. 15 sgg.

grande *continuum*, in cui ciascun aspetto è sistemato in stretta connessione con certi altri aspetti fra loro interdipendenti e da questo molteplice intersecarsi di elementi e rapporti scaturisce una struttura, qualificata dai postulati che si assumono come caratteristici del sistema.

Da quanto si è detto emergono alcune ulteriori considerazioni: anzitutto nelle varie scienze, e quindi anche nelle scienze sociali, uno schema teorico generale che individui e qualifichi la struttura dell'intero sistema è indispensabile; in secondo luogo, questo schema esige una rigorosa determinazione dei *postulati* che ne stanno alla base, per cui non se ne può tentare alcuna applicazione se prima non si è certi che quei *postulati* effettivamente caratterizzano le strutture concrete alle quali lo schema si vuole applicare.

Due sono, d'altra parte, le imprecisioni che abbiamo rilevato nell'impostazione metodologica delle Scienze sociali: la prima è data dalla confusione del problema relativo alla empiricità o meno dei *postulati*, con il ben diverso problema riguardante la costruzione di una teoria astratta, univoca e coerente. La seconda dipende dal fatto che non si distingue tra un dato sistema sociale caratterizzato da una particolare struttura, e quindi da specifici *postulati* e altri tipi di sistemi sociali: per cui si pretende di applicare il primo a comportamenti concreti che sono sì sociali, ma non nel senso proprio di quel sistema, in quanto caratterizzati da schemi formali di differente natura.

È ovvio come, in quest'ultimo caso, si noti necessariamente una forte divergenza tra le proposizioni teoriche di un dato sistema e i concreti comportamenti sociali espliciti nell'ambito di quel sistema; divergenza che, in modo acritico, porta spesso a lamentare la inutilità delle teorie sociali formalizzate, la inadeguatezza pragmatica delle stesse, in breve; la *stocasticità* delle scienze sociali. Ma una volta individuata la erronea prospettiva metodologica che sta alla base di tali comuni assunzioni, e precisati in modo rigoroso ed univoco i *postulati* del sistema teorico utilizzato, nonché la coerenza e la compatibilità formale del medesimo (cioè determinate le regole di *sintattica e semantica descrittiva* che ne stanno alla base), non restano che due posizioni possibili: o modificare radicalmente i postulati e, quindi, l'intero sistema, onde farvi rientrare i fattori o fenomeni non compatibili con lo stesso; oppure, se questa procedura non può seguirsi, ammettere che i fattori o fenomeni non compatibili stanno al di fuori del sistema e, proprio per questo fatto, non possono essere espliciti mediante le sue strutture formali.

È pur vero che, nella concreta realtà sociale, i vari tipi di comportamento si presentano all'osservatore simultaneamente, quasi come elementi

di una trama fittissima che è estremamente difficile districare. Ma questo fatto non deve e non può impedire una prospettiva metodologica la quale, in sede teorica, tenti la individuazione degli aspetti e degli schemi costanti che caratterizzano i diversi tipi di comportamento sociale. A meno che non ci si voglia confinare entro una sterile ed atomistica descrittiva, teoricamente inconsistente e pragmaticamente inutile.

3. Per comprendere meglio il senso di queste considerazioni è però necessario esaminare più dettagliatamente i problemi connessi ai sistemi teorici e alle strutture linguistiche astratte.

Ciò che caratterizza i termini teorici non è l'elemento della assiomatizzazione, che può anche mancare, quanto il fatto che gli stessi posseggano un certo grado di astrazione e, sotto questo profilo, vengano considerati come una *struttura unitaria*. Tale grado di astrazione non deve essere confuso col concetto di «generalità logica», per cui un termine è singolare quando la sua intensione è tale che il termine medesimo non può significare che un solo elemento univocamente determinato ed è generale quando, al contrario, significa una serie (o insieme più o meno vasto) di elementi. La «astrazione» è invece un concetto metodologico relativo alla introduzione di predicati di vario livello entro preesistenti linguaggi, che potranno anche essere linguaggi concretamente individualizzati, cioè contenenti predicati descrittivi relativi a oggetti estesi nello spazio e nel tempo (7); essa riflette la distinzione tra fenomeno individualizzato in tutti i suoi molteplici aspetti nell'ambito della complessa esperienza in cui è ricompreso e fenomeno considerato in funzione di uno o più aspetti determinati che vengono trascelti e isolati dal contesto della esperienza totale. Naturalmente questo porta a considerare i predicati osservabili o le serie operative già come interpretazioni teoriche (8); ma la *teorizzazione* consiste appunto nel circoscrivere il grado di interpretazione a livelli il più possibile elevati, compatibilmente con un ambito di significatività convenzionalmente determinato. In questo modo la distinzione tra linguaggi teorici, e linguaggi osservativi non viene eliminata ma viene, al contrario, ripro-

(7) R. CARNAP, *Empiricism, Semantics and Ontology*, in L. LINSKY (ed.), *Semantics and the Philosophy of Language*, Urbana, Ill., 1952, p. 217. Ristampato in P.P. WIENER (ed.), *Readings in Philosophy of Science: Introduction to the Foundations and Cultural Aspects of the Sciences*, New York, 1953, pp. 509-522.

(8) Con riferimento alla fisica, cfr. D. FAGGIANI, *op. cit.*, pp. 46 sgg., 219 sgg.; R. CARNAP, *The Interpretation of Physics*, in H. FEIGL, M. BRODBECK (eds.), *Readings in the Philosophy of Science*, New York, 1953, pp. 309-318.

posta non già su un piano *fattuale* ma ad un livello metodologico. Di fatto non si può distinguere tra linguaggio astratto e linguaggio concreto, proprio perché anche i predicati osservabili, per essere tali, debbono essere trascelti sulla base di un certo grado di astrazione. La stessa generalizzazione empirica non potrebbe porsi senza una primitiva e convenzionale caratterizzazione in termini di astrazione e ne potrebbe fare a meno solo un tipo di esperienza che riuscisse a penetrare dall'interno – alla stregua di un *continuum* spazialmente e temporalmente esteso – il campo dell'osservabile. Non si può quindi distinguere tra «osservativo» ed «astratto» e ricollegare poi i due termini con regole di corrispondenza. Queste ultime, comunque vengano concepite (9), debbono essere sempre riferite a termini appartenenti al medesimo livello linguistico cioè a termini aventi il medesimo grado di astrazione.

Tanto il *grado* di astrazione quanto la *identità* nel grado di astrazione sono elementi che debbono necessariamente essere stabiliti – in modo convenzionale – mediante le *regole di designazione* del sistema linguistico cui ci si riferisce, le quali interpretano le *costanti individuali* e i *predicati primitivi* del sistema stesso; è appunto questa interpretazione che caratterizza il grado di astrazione nel momento stesso in cui si pongono i significati dei termini (10) e ad essa è connessa quella che potrebbe dirsi la *omogeneità semantica* del sistema che caratterizza la *identità* nel grado di astrazione (11).

La distinzione tra linguaggio astratto e linguaggio concreto, nonché l'altra corrispondente tra linguaggio osservativo e linguaggio teorico, non possono quindi essere poste in modo così radicale; potendosi solo parlare di differenti livelli linguistici connessi a differenti gradi di astrazione delle costanti individuali e dei predicati interpretati nel sistema. D'altra parte, qualsiasi livello linguistico può ben essere caratterizzato, come livello *teorico* rispetto ai livelli con minor grado di astrazione ai quali risulti connesso, e in questo senso, considerato nel suo insieme, costituisce una interpretazione teorica esplicabile in termini puramente semantici o in

(9) Sul punto cfr. C.G. HEMPEL, *La formazione dei concetti e delle teorie nella scienza empirica*, Milano, 1961, pp. 44-45, 112-113 sgg., 117 sgg., 121 sgg.

(10) Per un esempio appropriato di estensione di strutture linguistiche, che può essere interpretato come introduzione di nuove strutture in un linguaggio preesistente e quindi come individuazione di due diversi gradi di astrazione, cfr. CARNAP, *Logical Foundations of Probability*, cit., pp. 62-65.

(11) Requisiti che potrebbero essere considerati analoghi al concetto di «omogeneità semantica», sono quelli presi in considerazione da CARNAP, *Logical Foundations of Probability*, cit., pp. 72 sgg., 76 sgg., relativamente alla *indipendenza logica* e alla *completezza* di un sistema, nonché alla *famiglia di proprietà interrelate*.

termini sintattici (assiomatizzata); in quest'ultimo caso la formalizzazione del sistema sarà resa esplicita nel modo più completo. Naturalmente, come già si è fatto osservare, il problema della generalizzazione, cioè della introduzione di variabili individuali e variabili di attribuiti (proprietà e relazioni) nel sistema linguistico, è un problema diverso da quello della astrazione (costruzione di nuove strutture linguistiche), e le nuove strutture astratte introdotte potranno essere singolari o generali, anche se di norma una teoria scientifica conterrà solo strutture d'ordine generale (12).

4. In relazione alle strutture linguistiche astratte così concepite, si pongono dunque due problemi fondamentali: quello relativo ai rapporti tra strutture con differenti gradi di astrazione e l'altro concernente la verificabilità empirica o osservativa delle strutture. Una esatta esplicazione del primo punto comporta che la introduzione di un sistema di strutture astratte venga vista in funzione di un mutamento dei postulati generali del sistema preesistente; in tal senso le nuove strutture appaiono come una derivazione dai più ampi postulati che stanno alla base del sistema ampliato e la loro relazione con le preesistenti strutture si inquadra appunto nell'ambito di questi ultimi. Non si ha quindi rapporto tra strutture (ristrette ed ampliate) in sé e per sé considerate, ma rapporto tra strutture (più ristrette) e postulati (più ampi) e viceversa; i postulati condizionano i rapporti tra le varie strutture, in quanto un loro ampliamento o restringimento implica un ampliamento o un restringimento delle strutture.

(12) Sui vari tipi di strutture linguistiche a differenti livelli di astrazione cfr. R. CARNAP, *Empiricism, Semantics and Ontology*, cit., p. 513 sgg. (in WIENER), il quale parla nell'ordine di *mondo delle cose, sistema dei numeri, sistema delle proposizioni, sistema di proprietà cosali, sistema dei numeri interi e dei numeri razionali, sistema dei numeri reali, sistema a coordinate spazio-temporali per la fisica* (nella precedente edizione in LINSKY, p. 210 sgg., si parla in tutti i casi, tranne in quello dei numeri, di *struttura* anziché di *sistema*). Sul concetto di «livello di esplicazione» che, sotto certi aspetti, sembra possa richiamare quello di «grado di astrazione», cfr. C.G. HEMPEL, P. OPPENHEIM, *The Logic of Explanation*, in H. FEIGL, M. BRODBECK (eds.), *Readings in the Philosophy of Science*, New York, 1953, p. 331 sgg.; con riferimento alle strutture teoriche in psicologia, cfr. E. BRUNSWICH, *The Conceptual Focus of Systems*, in M.H. MARX (ed.), *Psychological Theory*, New York, 1951, p. 131 sgg.; A. EDEL, *The Concept of Levels in Social Theory*, in L. GROSS (ed.), *Symposium on Sociological Theory*, Evanston, Ill., 1959, pp. 167-195; N.S. TIMASHEFF, *Order, Causality, Conjecture*, in L. GROSS (ed.), *Symposium on Sociological Theory*, Evanston, Ill., 1959, p. 145 sgg.; sul campo di applicazione di una generalizzazione. cfr. C.G. HEMPEL, *La formazione dei concetti e delle teorie nella scienza empirica*, cit., p. 108 sgg.

Per quanto riguarda il problema relativo alla verificabilità empirica o osservativa delle strutture, occorre precisare che la divisione tra linguaggio con predicati osservativi e linguaggio con predicati non osservativi (teorico o astratto) attiene appunto ai criteri di verifica e, come tale, esula dalla considerazione dei livelli di astrazione delle strutture linguistiche in termini generali; ci troviamo qui di fronte a un problema d'ordine descrittivo, relativo cioè a due specifici tipi di sistemi linguistici. Naturalmente le due prospettive, quella della osservatività e l'altra della astrazione, pur dovendosi tenere rigorosamente distinte su un piano metodologico, potranno in vari modi intersecarsi, visto che la osservatività coincide in effetti con un grado minimo di astrazione; anche in questo caso, pertanto, il passaggio dai termini astratti a quelli concreti si svolge tramite i postulati del sistema ampliato il cui livello di astrazione viene ridotto mediante l'aggiunta di postulati supplementari di natura limitativa, che specificano la interpretazione dei termini in senso osservativo.

Resta da precisare che il sistema teorico della scienza – stando a quanto si è detto – non sembra possa considerarsi modellato, nei suoi rapporti col linguaggio osservativo, su schemi deduttivi, nel senso di una derivazione ipotetico-deduttiva, da assunzioni generali, delle proposizioni descrittive (13). Una tale caratterizzazione contrasterebbe in effetti con la struttura delle teorie scientifiche (14), consistenti in termini astratti e ge-

(13) A proposito di questa tesi, cfr. H. FEIGL, *Some remarks on the Meaning of Scientific Explanation*, in H. FEIGL, W. SELLARS (eds.), *Readings in Philosophical Analysis*, New York, 1949, p. 510 sgg.

(14) Sul concetto di «teoria scientifica», cfr. W. SELLARS, *The Language of Theories*, in H. FEIGL, G. MAXWELL (eds.), *Current Issues in the Philosophy of Science*, New York, 1961, pp.57-77; G. MAXWELL, *Meaning Postulates in Scientific Theories*, in H. FEIGL, G. MAXWELL (eds.) *Current Issues in the Philosophy of Science*, New York, 1961, pp.169-183; H. ZETTERBERG, *On Axiomatic Theories in Sociology*, cit., pp. 533-540; R.B. BRAITHWAITE, *Scientific Explanation: A Study of the Function of Theory, Probability and Law in Science*, cit., p. 12 sgg.; R.B. BRAITHWAITE, *Axiomatizing a Scientific System by Axioms in the Form of Identifications*, in L. HENKIN, P. SUPPES, A. TARSKI (eds.), *The Axiomatic Method with Special Reference to Geometry and Physics*, Amsterdam, 1959, pp. 429-442; F. KAUFMANN, *The methodology of the Social Science*, New York, 1944, p. 87 e sgg.; M. SCRIVEN, *Definitions, Explanations and Theories*, in H. FEIGL, M. SCRIVEN, G. MAXWELL (eds.), *Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, Minneapolis, Minnesota, 1958, vol. II, pp. 99-195; F.S.C. NORTHOP, *The importance of Deductively Formulated Theory in Ethics and Social and Legal Science*, in P. HENLE, H.M. KALLEN, S.K. LANGER (eds), *Structure, Method and Meaning: Essays in Honor of Henry M. Sheffer*, New York, 1951, pp. 99-114; C.G. HEMPEL, *Deductive-Nomological Vs. Statistical Explanation*, in H. FEIGL, G. MAXWELL (eds.), *Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, Minneapolis, Minnesota, 1962, vol. III,

nerali interconnessi, caratterizzanti un dato campo di esperienza; tali strutture, infatti, possono essere ordinate deduttivamente, ma senza che la deduzione passi dai postulati astratti alle frasi osservative, trattandosi di strutture a differente livello; essa, al contrario, opera solo entro il campo delle frasi teoriche.

Il passaggio alle proposizioni osservative si può ottenere specificando l'ambito di significatività dei postulati del sistema teorico mediante la introduzione di postulati supplementari limitativi. Naturalmente, questa specificazione non comporta che il sistema linguistico ristretto poggiante sulla stessa si ponga al di fuori del primitivo inquadramento teorico. I termini del linguaggio ristretto, pur denotando fenomeni molto più particolari, resteranno sempre inquadrati entro il più ampio sistema teorico, anche se da quest'ultimo non potranno essere in senso proprio dedotti. La presenza dei postulati limitativi non elimina l'inquadramento teorico, ma sposta solo la prospettiva dell'indagine verso contenuti più dettagliati e più ricchi che, ripetiamo, non si ricavano deduttivamente da postulati di grado più elevato, ma si ottengono mediante la specificazione di questi ultimi per mezzo di postulati aggiuntivi che ne limitano la portata, ma allo stesso tempo arricchiscono il linguaggio osservativo di significati particolari. Non può quindi ipotizzarsi un *continuum* deduttivo che dai termini teorici porti ai termini denotanti elementi spazio-temporalmente concreti. Se così fosse, potrebbe pure ipotizzarsi un passaggio, deduttivamente ordinato, dal linguaggio astratto della matematica e della logica a quello concreto, ricco di contenuti particolari, della esperienza comune.

In realtà, non bisogna confondere il procedimento operativo tendente ad allargare o a restringere i postulati di un sistema mediante l'introduzione di nuove strutture, con l'aspetto logico e metodologico dei sistemi medesimi e delle relazioni fra gli stessi. Quando si introducono strutture simboliche nuove, lo si fa perché si vogliono superare i limiti della assiomatica preesistente e si presentano fatti che mediante la prima non sono spiegabili. Ma la aggiunta di una ipotesi supplementare non determina uno svolgimento deduttivo dei termini del nuovo linguaggio dalle premesse date; la deduzione può operare infatti solo nell'ambito di ogni singola struttura semantica al fine di esplicarne compiutamente tutti i significati (15).

pp.98-109; K.R. POPPER, *The Logic of Scientific Discovery*, New York, 1959, cap. III; H.A. SIMON, *Definable Terms and Primitives in Axiom Systems*, in L. HENKIN, P. SUPPES, A. TARSKI (eds.), *The Axiomatic Method with Special Reference to Geometry and Physics*, Amsterdam, 1959, pp. 443-453.

(15) Un esempio molto interessante del processo di allargamento dei postu-

5. La necessità della prospettiva teorica appare quindi incontestabile per le scienze sociali e mostra la totale inconsistenza di tutti gli attacchi che alla stessa di volta in volta sono stati mossi, soprattutto in nome di un'eccessiva e unilaterale propensione per i metodi statistici. Ma anche qui si annida un equivoco che sarebbe bene dissipare, perché bisogna distinguere ancora una volta tra procedimenti pragmatici di verifica o di ricerca empirica e analisi logica e metodologica delle strutture linguistiche. I metodi statistici o, comunque, di ricerca empirica, si riferiscono alla prima prospettiva, mentre le indagini teoriche si inquadrano nell'ambito della seconda. I due momenti sono del tutto interconnessi e non possono essere disgiunti né alternativamente considerati, per il fatto che il linguaggio osservativo – specie se appartenente alla scienza – presuppone sempre un'inquadratura teorica senza il quale gli *osservabili* non si potrebbero neppure isolare o discernere; mentre per converso il linguaggio teorico ha tanta maggiore ampiezza e penetrazione quanto più può essere specificato e arricchito, mediante la inserzione di postulati aggiuntivi che ne limitino la portata, consentendo la introduzione di strutture linguistiche con grado di astrazione meno elevato.

Né vale a contestare questa conclusione la constatazione della molto minore uniformità che, a differenza del campo fisico, si riscontrerebbe nell'ambito del sociale. A parte il fatto che una considerazione indeterministica degli eventi fisici non impedisce che gli stessi possano essere inquadrati entro una struttura teorica (16), bisogna tener presente a questo proposito l'osservazione precedentemente tracciata, che esistono diversi schemi teorici nei quali il comportamento individuale o sociale può essere inquadrato e che qualsiasi fenomeno sociale è suscettibile di appartenenza a uno o più schemi. Quando si considera e si isola una struttura teorica occorre determinare univocamente le condizioni di validità della stessa in relazione ai fenomeni cui si riferisce. Perché il fenomeno caratterizzato

-lati iniziali con l'introduzione di nuove strutture, nonché del completamento di una struttura mediante operazioni deduttive, ci viene fornito dalla matematica; cfr. R. CARNAP, *The Methodological Character of Theoretical Concepts*, in H. FEIGL, M. SCRIVEN (eds.), *Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, Minneapolis, Minnesota, 1956, vol. I, p. 43; G. PRETL, *Linguaggio comune e linguaggi scientifici*, Roma-Milano, 1953, p. 38 sgg.; R. COURANT, H. ROBBINS, *Che cos'è la matematica?*, Torino, 1961, p. 106 sgg., 154 sgg., 261; R. CARNAP, *Empiricism, Semantics and Ontology*, cit., p. 216; K. BORSUK, W. SZMIELEW, *Foundations of Geometry*, Amsterdam, 1960, pp. 262-263.

(16) W. HEISENBERG, *I principi fisici della teoria dei quanti*, Torino, 1963, pp. 75-76.

da un minore grado di astrazione concordi con quella struttura teorica, è necessario cioè che le condizioni di concordabilità siano univocamente stabilite; la qual cosa comporta che la struttura teorica sia esplicita in tutta la sua ampiezza, cioè che le relazioni tra i termini della -stessa siano rese esplicite nel modo più completo. Ciò si ottiene – come è stato fatto osservare – mediante la *formalizzazione* della teoria, che viene tradotta in un sistema semantico o, a uno stadio più avanzato, in un calcolo (sistema assiomatizzato).

Ora avviene, per quanto si riferisce al comportamento sociale, che le varie strutture teoriche che lo inquadrano non possono singolarmente fondare condizioni di concordabilità che oltrepassino i limiti connessi ai propri postulati; ammessa pertanto la varietà di tali strutture, a un medesimo livello di astrazione, è chiaro come a nessuna di esse possa attribuirsi una rilevanza esclusiva, che potrebbe appartenere sola a una struttura teorica unitaria caratterizzata da un più elevato livello di astrazione. La necessità di una teoria generale del comportamento sociale, inquadrata entro una ancor più generale teoria dell'azione, nonché la necessità di una integrazione – che si fa sempre più sentita – tra le varie scienze del comportamento, discendono appunto in linea di principio dalla esigenza di coordinare i vari schemi formali che le stesse scienze hanno via via elaborato; cadono così le pretese di esplicazione esclusiva del comportamento mediante singole strutture teoriche e si comprende come, in concreto, nessuna di queste riesca da sola a chiarire i molteplici aspetti dell'azione, nelle sue dimensioni individuali e sociali.

Queste considerazioni, ovviamente, presuppongono, il superamento del fittizio dilemma tra strutture astratte e generalizzazioni concrete, che stando al concetto di «teoria» come schema strutturale emergente da una scala continua di livelli di astrazione, non può essere posto. Non esiste quindi alcuna incompatibilità o disgiunzione tra metodo teorico e metodo statistico, tra strutture astratte e generalizzazioni concrete (17) Queste ultime in effetti non possono porsi senza uno schema teorico che le inquadri e, d'altra parte, non può dirsi che schema astratto e fenomeno concreto costituiscano i due termini di una relazione tra situazioni complementari. Perché lo schema astratto deve potersi ritrovare puntualmente entro il fenomeno concreto, in quanto i postulati che ne consentono l'applicabilità lo limitano e lo precisano, non lo eliminano né lo modificano. D'altra parte, non vale a negare queste conclusioni neppure la considerazione che la *libertà* del comportamento impedirebbe la spli-

(17) R. CARNAP, *Logical Foundations of Probability*, cit., pp. 218-219.

cazione di quest'ultimo in termini di strutture formali esattamente determinate. Infatti, ammesso che tali strutture poggino su precisi postulati, non si può scambiare il problema relativo alla genesi o alla *giustificazione* di tali postulati, che è poi il problema della ammissibilità o meno di una struttura astratta nel suo complesso, con il problema concernente la validità dei termini all'interno della struttura (18).

Il discorso dovrebbe vertere quindi sull'ammissibilità o meno di quei postulati, cioè, sostanzialmente, sulla ammissibilità o meno della *razionalità* su cui quei postulati si fondano. Problema che non può essere deciso su un piano scientifico, né su un piano strettamente metodologico, ma che, alla stregua della esperienza comune, può essere risolto solo in funzione della *convenienza* e della *adeguatezza* degli schemi teorici ai fini della *descrizione*, *esplicazione* e *predizione* dei fenomeni; salva ovviamente la considerazione dei limiti cui la razionalità, a seconda delle diverse situazioni concrete, può essere assoggettata.

6. Giunti a questo punto è opportuno, a maggiore chiarimento dei problemi che abbiamo sopra prospettato, fornire un indicativo esempio che illustri come la mancata considerazione di quei problemi possa portare a notevoli incertezze nel campo scientifico; ci volgeremo al campo dell'economia e, in particolare, a quel complesso fenomeno che va sotto il nome di «sottosviluppo» (19). In linea di principio è opportuno far prima osservare, per quanto attiene alla scienza economica, che sebbene il sistema teorico in cui essa si inquadra non abbia ancora raggiunto una sufficiente formalizzazione, cioè, da un lato un elevato grado di precisione per quanto riguarda la caratterizzazione semantica dei *postulati*, dall'altro una coerenza e un rigore sintattico che tengano conto in modo completo degli svolgimenti fondamentali cui è pervenuta la logica moderna, può con sicurezza affermarsi che la maggior parte delle discordanze e incompatibilità tra fattori concreti e schemi teorici, discende esclusivamente dal fatto che i primi, in realtà, non possono essere inquadrati entro schemi economici, in quanto si configurano come comportamenti suscettibili di un diverso tipo di caratterizzazione.

Il caso del *sottosviluppo*, come si è accennato, è certamente uno dei più tipici, in relazione alle prospettive metodologiche sopra esaminate.

(18) R. CARNAP, *Empiricism, Semantics and Ontology*, cit., pp. 218 sgg., 224 sgg.

(19) Sul concetto di «sottosviluppo», cfr. G. MYRDAL, *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, Milano, 1959, cap. II.

In esso, infatti, si riscontra chiaramente quel distacco fra teoria economica e fenomeno concreto, che deve essere assunto come indice, non già della inadeguatezza della teoria economica in ordine a quel problema specifico, bensì del fatto che il fenomeno del *sottosviluppo* non può essere, in realtà, inquadrato e conclusivamente esplicitato utilizzando schemi teorici propri della scienza economica.

Già un indice notevole di queste difficoltà è dato dalla mancanza, in dottrina, di una teoria economica del *sottosviluppo*. nonostante gli sforzi in tal senso degli studiosi che si sono occupati dell'argomento. Ed ancora dal fatto che, comunemente, il concetto notevolmente formalizzato di «sviluppo economico» viene associato a quello di «sottosviluppo», col considerare quest'ultimo come una *fase* o un *momento* del processo di sviluppo; il che, se riesce a dar conto dell'effettivo svolgimento storico di tale fenomeno, non è certo adeguato sotto un profilo teorico. Su tale piano, infatti, una corretta considerazione metodologica della scienza economica ci porta a distinguere, tra il dato dello *sviluppo*, e delle *fasi* o *gradi* del medesimo, suscettibile di formalizzazione entro la stessa; e il diverso dato del *sottosviluppo*, che non può essere visto come *fase* o *grado* di un processo di sviluppo, in quanto quest'ultimo si può porre solo inquadrandolo entro un sistema economico formalizzato, mentre una delle componenti fondamentali del *sottosviluppo* è costituita appunto dalla caratterizzazione negativa del fenomeno – sia su, un piano teorico, sia su un piano concreto – in termini di comportamento economico; in altre parole, non sembra che la nozione di «sottosviluppo» possa essere formalizzata entro il contesto del sistema economico; essa, infatti, non appare concordabile coi *postulati* di quest'ultimo che caratterizzano e individuano il comportamento economico.

Per una completa esplicitazione di questa mancanza di concordabilità, occorre riconsiderare brevemente alcuni punti in precedenza accennati. Si è visto, infatti, che le proposizioni della scienza economica ordinate in coerente sistema assiomatico (prescindiamo qui dal fatto se tale assiomatizzazione possa dirsi allo stato attuale soddisfacente e completa) sono suscettibili di verifica su un piano empirico, solo quando e in quanto i *postulati* che stanno alla base del sistema teorico abbiano effettivamente riscontro nella concreta realtà sociale, la cui struttura viene esplicitata tramite il sistema; poiché sono appunto i *postulati* che caratterizzano in senso economico il significato delle strutture del sistema.

Ora, la discordanza che a volte si nota tra teoria economica (*teoremi, leggi economiche*) e comportamento dei soggetti entro un dato gruppo sociale può dipendere – come si è visto – unicamente da un duplice

ordine di considerazioni: o i *postulati* economici assunti alla base del sistema teorico sono falsi o quanto meno incompleti e, in ogni caso, inadeguati ad esplicitare i fenomeni empirici perché dagli stessi strutturalmente difformi; oppure entro quel gruppo sociale concretamente esistente non operano e quindi non sono rilevabili i *postulati* economici. Il che significa che i soggetti del gruppo, nella loro totalità o in larghi strati, pongono in essere comportamenti sociali che non sono in senso proprio comportamenti economici; per cui entro il gruppo non sussisteranno strutture economiche, ma la organizzazione dei rapporti tra i membri sarà fondata su interazioni di tipo diverso.

Naturalmente questo fenomeno, in concreto, si presenta con caratteri e aspetti particolari che danno luogo a una molteplicità di combinazioni, onde risulta addirittura impossibile individuare una società la cui struttura sia caratterizzata dall'univoco comportamento economico di ciascun membro. Di fatto, anche nei gruppi sociali economicamente più evoluti esistono soggetti che non sempre, al presentarsi di date circostanze, si comportano univocamente in modo economico.

Ma è ovvio che, in tali ipotesi, le concrete strutture economiche risentono in misura relativamente bassa di queste deviazioni. Si tratta, in ogni caso, di analisi concrete relative alla natura, alla intensità e alla quantità dei *comportamenti devianti*; la qual cosa non incide minimamente sull'aspetto teorico del problema, che qui si vuol ribadire. Ed è inutile ripetere, a tal proposito, che storicamente così come non può darsi un gruppo sociale a strutture univocamente economiche, i cui membri cioè pongano sempre in essere, in presenza di date condizioni, -univoci comportamenti economici, neppure è possibile trovare un gruppo i cui membri si comportino univocamente in modo non economico.

È quindi su questa base – come si è già notato – che deve porsi la esplicitazione più attendibile del concetto di «sottosviluppo»: *sottosviluppo* si ha, infatti, quando il comportamento dei membri di un gruppo è, per principio, fondato su fattori che non hanno natura economica. Il punto centrale della discriminazione teorica consiste, pertanto, nella esatta determinazione dei fattori strutturali che qualificano il comportamento economico.

Quanto detto serve inoltre a dar conto, in modo molto preciso, della distinzione tra *sottosviluppo* e *sviluppo economico*. Quest'ultimo, nei suoi *gradi* o *fasi*, non può ovviamente porsi se non in relazione a un determinato, sistema; non può parlarsi di *sviluppo*, se non si presuppongono date strutture economiche, di cui si vogliono individuare, appunto, gli svolgimenti e, quindi, la dinamica. Ma allorquando si fa questione pro-

prio della esistenza di quelle strutture e alla inesistenza delle stesse (e, quindi, del comportamento economico) si vuol far riferimento, non ha più senso parlare di *sviluppo economico*.

Il concetto di «sviluppo» individua, quindi, l'aspetto dinamico delle strutture economiche, mentre il concetto di « sottosviluppo » individua la assenza di tali strutture. Così posto il problema, la indagine che si presenta allo studioso offre diverse prospettive, che devono essere prese in separata considerazione. Anzitutto, le fasi di *stasi* o di *ritardo* in un processo di *sviluppo* non debbono essere identificate col *sottosviluppo*; esse rappresentano, infatti, un fenomeno in senso proprio economico, in quanto sono determinate dall'inadeguato dimensionamento dei fattori attinenti al comportamento economico, connesso ai limiti spazio-temporali che concretamente condizionano quest'ultimo e che vengono esplicitati mediante la inserzione di postulati limitativi entro lo schema teorico astratto.

È necessario, quindi, distinguere tra *stasi* o *ritardo* nello *sviluppo* riconducibile a fattori economici, e situazioni di *sottosviluppo* originate da fattori *non* economici (assenza o limitatezza di comportamento economico), che vanno considerate più correttamente al di fuori dello *sviluppo*. In un caso si hanno fattori che rallentano un processo economico che si svolge in senso dinamico; nell'altro si hanno, invece, fattori non economici che sottraggono larghe sfere di comportamenti alla caratterizzazione economica. Non si tratta, qui, di rallentare uno *sviluppo* in atto, ma di assenza delle premesse (comportamento economico) perché un qualche *sviluppo* (economico) possa essere avviato; non di elementi negativi dello sviluppo economico attinenti alla struttura delle combinazioni tra i vari fattori; bensì di assenza di fattori economici che impedisce l'avvio di un processo di *sviluppo*.

Questa distinzione teorica è molto importante, perché consente una precisa individuazione del complesso fenomeno; infatti, potendo coesistere entro un gruppo schemi di comportamento economico e non economico, non bisogna confondere tre distinti elementi: in primo luogo, i fattori negativi che determinano una *stasi* nei comportamenti economici; in secondo luogo, i fattori non economici che caratterizzano il *sottosviluppo*; e, infine, il rapporto tra fattori economici esistenti e fattori economici che dovrebbero sussistere se il comportamento del gruppo avesse un carattere univocamente economico.

Molto spesso, le caratterizzazioni del *sottosviluppo* che si danno in termini di *indici* o *elementi sintomatici*, si riferiscono appunto a questa terza prospettiva, ponendo inesattamente il problema del *sottosviluppo* su un piano principalmente economico. Esempi di tale prospettiva sono tutte

le caratterizzazioni di natura analitica proposte dalla dottrina come *indici* o *sintomi* del *sottosviluppo*, cioè i tentativi volti a caratterizzare il concetto di «sottosviluppo» sulla esclusiva base di *indici* economico-statistici, come quelli del basso rilievo *pro-capite*, della sproporzione tra fattori produttivi che determina alti costi di produzione, della scarsità di capitali e della tecnica produttiva poco sviluppata, del rapporto tra popolazione attiva e gradi di occupazione nei vari settori, della mancanza o dello scarso sviluppo di istituti di credito, del tesoreggiamento del capitale disponibile sotto forma monetaria, della scarsità di attività imprenditoriale.

7. Riassumendo, possiamo osservare che una teoria ci si presenta anzitutto come un linguaggio espresso in termini formali ed astratti, cioè come un insieme di termini connessi in sistema (struttura), aventi un campo convenzionale di significatività tanto vasto da poter essere concordabile con qualsiasi *descrizione di stato* contenuta in un universo linguistico predeterminato. In altre parole, i termini teorici potranno dirsi tali in relazione a un universo predeterminato, se saranno validi in tutte le *descrizioni di stato* appartenenti a quest'ultimo (20).

Questo concetto viene reso ancora più esplicito nei casi in cui il linguaggio teorico venga esplicito in termini assiomatici; le interdipendenze tra i termini saranno allora ricondotte ai postulati iniziali e attraverso la riduzione di questi ultimi operata mediante postulati limitativi, o la introduzione di nuovi postulati più generali, si potrà passare da un livello linguistico astratto a uno più concreto e viceversa. In tal modo il concetto di «teoria scientifica» viene definito su un piano metodologico e resta esattamente distinto da quello di «verificazione empirica e operativa».

Che il procedimento teorico possa essere applicato al campo del sociale è stato e viene ripetutamente contestato; ma abbiamo visto come tali contestazioni – pur partendo dalla esatta considerazione della imperfetta adeguazione delle teorie, formulate nell'ambito delle *singole* scienze sociali, ai fenomeni sociali visti nella loro complessità e concretezza – poggino su argomentazioni prive di rigore metodologico. Infatti, quella imperfetta adeguazione non può portare a una eliminazione delle teorie proprio perché discende dalla caratterizzazione logica delle stesse, dalla distinzione tra vari livelli di astrazione e dalla fondamentale considera-

(20) La più esauriente formulazione dei concetti di «descrizione di stato» (*state description*) e «ambito di significatività» (*range*) si trova in CARNAP, *Foundations of Probability*, cit., pp. 70 sgg., 78 sgg.

zione che i fenomeni sociali possono essere espliciti da differenti schemi teorici aventi un medesimo grado di astrazione, cioè validi per le medesime classi di *descrizioni di stato*. Una volta ammesso il postulato della razionalità del comportamento come base per una esplicazione di quest'ultimo in termini teorici, la imperfetta o mancata adeguazione deve infatti ricondursi o al fatto che la teoria esplica solo un lato singolo del comportamento sociale, oppure ai limiti connessi alla concretizzazione della teoria; restando esclusi, ovviamente, da tale considerazione i casi di comportamento irrazionale o di totale o parziale inadeguatezza della teoria.

Queste considerazioni suggeriscono la necessità di una teoria sociale unitaria; cioè di una integrazione delle varie scienze formali che si occupano del comportamento (individuale e sociale), poggiante su una teoria formale o generale del comportamento. E, prima ancora, la necessità di una integrazione delle varie teorie che si occupano del comportamento *sociale*, inquadrabili entro una teoria generale del comportamento sociale.

In questo senso deve essere appunto definita la sociologia *pura* o *formale*. Naturalmente, discende dalla definizione di «teoria» che sopra si è data il fatto che una tale integrazione possa ottenersi a tutti i livelli di astrazione possibili e non al solo massimo livello. Lo schema teorico è presente infatti, pur con le limitazioni connesse alle successive concretizzazioni, a tutti i livelli, per cui, ad esempio, i caratteri che individuano un comportamento economico sono rilevabili non solo nell'astratto *uomo economico*, ma anche nel concreto *uomo sociale* e non è detto che l'esigenza di una integrazione delle scienze sociali esista solo a quest'ultimo livello e non sul piano teorico. Al contrario, come si è ripetutamente fatto osservare, tale esigenza è presente a tutti i livelli di astrazione in cui può svolgersi l'indagine, con una sola difficoltà consistente nella molto maggiore facilità di isolare le diverse prospettive su un piano teorico (formale); facilità che al livello concreto scompare, per la molteplicità dei fattori da esplicitare e la conseguente impossibilità pratica (almeno allo stato attuale) di caratterizzarli singolarmente e di inquadrarli entro schemi di comportamento. Così, mentre è relativamente facile studiare in astratto il comportamento economico e, sempre in astratto, compararlo agli altri possibili schemi di comportamento, per costruire quindi una teoria generale formale del comportamento sociale che ricomprenda ed inquadri i singoli schemi; è invece estremamente difficile studiare in concreto il comportamento economico di un singolo soggetto e isolarlo e compararlo con gli altri possibili schemi di comportamento posti in essere – sempre concretamente – dal soggetto medesimo, nonché tracciare uno schema

generale del comportamento concreto di quel singolo soggetto, che ne consideri tutti i molteplici aspetti.

A questo livello possiamo giungere a qualche risultato solo adoperando i metodi statistici; metodi che si giustificano sulla base della molteplicità dei fattori da prendere in esame, e quindi sulla base della molteplicità delle *descrizioni di stato* da analizzare, ma che non possono prescindere da un qualche inquadramento teorico logicamente preesistente all'indagine statistica e sul quale quest'ultima deve essere fondata. La molteplicità e complessità dei fattori concreti è necessariamente presupposta su un piano metodologico, in quanto passaggio da livelli astratti a livelli concreti significa appunto arricchimento del campo di indagine (sia nelle scienze sociali che in quelle fisiche) e cioè ambiti di significatività sempre più ristretti ma anche molteplicità di fattori da osservare (ci riferiamo ovviamente a *collettivi* e non a individui singoli) sempre più vasta; essa pertanto non può fornire elementi *contro* la esplicazione teorica, in quanto è appunto un presupposto di quest'ultima.

Dobbiamo quindi porre, accanto alla sociologia *pure* o *formale*, quella che potrebbe dirsi la sociologia *descrittiva*, in quanto operante a un livello di astrazione meno elevato. E questa distinzione è valida non solo nell'ambito della sociologia come scienza del comportamento sociale, ma anche in riferimento alle singole scienze sociali che utilizzano schemi di livello inferiore o diverso come l'economia.